

ANDREA SCALA

Lo strato lessicale armeno nella romaní: riconsiderazioni, ipotesi e un nuovo prestito (xem ‘bordo del setaccio’)

ABSTRACT: *The Armenian lexical layer in Romani: Riconsiderations, hypotheses and a new loanword (xem ‘edge of the sieve’).* Armenian loanwords represent a historically significant part of Early Romani lexicon. The number of loanwords that can be traced back to this exogenous layer consists of about 50 lexemes. The phonetic shape shown by the Armenian loanwords in Romani implies that they have been acquired before the 11th century in a dialectal area that had not undergone the so-called 2nd Armenian consonant shift. The paper discusses some general issues regarding the Armenian layer in Romani and proposes some new observations about the phonological integration of Arm. *ə* and the loanwords *endanis* ‘famliy’ and *patragi* ‘Easter, feast’. Finally, an Armenian origin is proposed for the Romani word *xem* ‘edge of the sieve’.

KEYWORDS: Romani, Armenian, Language Contact, Loanwords.

1. Armeno e prestiti lessicali: lingue modello e lingue replica

Nella loro lunga migrazione dall’India all’Europa i rom hanno sicuramente toccato l’Armenia. Ne fa fede la presenza di un gruppo abbastanza conspicuo di prestiti armeni comune a tutti i dialetti della romaní. Nelle varietà in cui questi prestiti non siano documentati, per le stesse nozioni si trovano altri prestiti, assorbiti da lingue incontrate successivamente al passaggio in Armenia. Valga per tutti il seguente esempio: il ‘bottone’ nei dialetti della romaní è spesso indicato dal lessema *kočak* di sicura origine armena (cfr. arm. *kočak* ‘id.’), laddove il lessema sia un altro, esso deriva sempre da una lingua incontrata dai parlanti romaní dopo essere usciti dall’area armenofona, cfr. e.g. *knépo* di origine tedesca (cfr. ted. *Knopf*, ma con *e* regolare integrazione di *ö*, quindi con modello primo nel plurale *Knöpfe*), assai diffuso nei dialetti sinti, *dígme* di origine serba (da srb. *dugme*, a sua volta dal turco *dügme*) in uso presso i gurbet di Serbia e Montenegro, *buttóňe* di chiara origine italo-romanza, diffuso presso i rom d’Abruzzo. Non accade mai invece che il prestito armeno manchi e al suo posto ci sia

una parola di origine indiana o iranica, appartenente cioè a uno strato anteriore all’ingresso dei parlanti romaní in Armenia. Da questa situazione si può supporre che lo strato armeno nel lessico romaní sia penetrato in questa lingua quando i suoi parlanti costituivano una comunità ancora piuttosto coesa e forse demograficamente ancora poco consistente. Lo stesso si può osservare per i prestiti iranici e alcuni prestiti greci che sono ubiquitari nella romaní, qualora non sostituiti da prestiti cronologicamente superiori. Da questa situazione consegue l’inferenza che la dispersione dei parlanti romaní è probabilmente avvenuta dopo l’ingresso nell’area ellenofona (per la quale si deve intendere l’Anatolia anteriore alla turchizzazione, che iniziò nell’XI secolo), dove gli antenati degli attuali parlanti romaní arrivarono – e per un po’ restarono – uniti (su tutta la questione cfr. Scala 2020: 90-103).

All’interno delle ricerche sull’esito del contatto tra armeno e altre lingue, il caso dei prestiti armeni nella romaní presenta una peculiarità che merita di essere evidenziata: la direzionalità di questi prestiti è alquanto insolita nella storia dell’armeno, perché in questa relazione di contatto l’armeno costituisce la lingua modello e non, come nella maggior parte dei casi, la lingua replica. L’armeno infatti, in termini di prestiti lessicali, ha senz’altro ricevuto molto di più di quanto ha dato. La subalternità politica, economica e culturale degli armeni nei confronti di molti popoli con cui sono entrati in contatto ha portato spesso i parlanti dell’armeno ad assumere le lingue di riferimento di tali popoli come modelli da imitare e come fonti di innovazione lessicale. Così è accaduto con le varietà medio iraniche di nord-ovest e di sud-ovest (Hübschmann 1897: 9-259; Bolognesi 1960, 1990 [1966]; Benveniste 1964; Schmitt 1983; Olsen 1999: 857-920), con il greco (Hübschmann 1897: 322-389; Thumb 1900; Bolognesi 1990 [1966]; Olsen 1999: 921-930; Morani 2010) e con il siriaco (Hübschmann 1897: 281-321; Olsen 1999: 931-934; Morani 2011; Scala 2016, 2022a), già precedentemente alla prima documentazione scritta armena. Di questa fase storica e dei prestiti entrati in armeno da queste lingue Giancarlo Bolognesi è stato un maestro indiscusso (si vedano, oltre al fondamentale Bolognesi 1960, gli studi sul tema presenti nelle raccolte Bolognesi 1990 e 2009) e la sua lucidissima lezione è ancora ben presente a chiunque nel mondo si occupi di lessico armeno, come appare chiaramente ad esempio nella monumentale monografia di Brigit Olsen sull’armeno biblico (Olsen 1999) o nella grande sintesi di Gevorg B. ՚Jahowkyan sull’armeno preletterario (՚Jahowkyan 1987). In particolare gli studi di Bolognesi hanno saputo trarre il massimo vantaggio dai prestiti iranici in armeno anche per incrementare le conoscenze sul lessico e la fonetica delle varietà medio iraniche, che, per difetto di documentazione o per oscurità del sistema grafico in cui sono tramandate, pongono ancora molti interrogativi. Ma non è tutto qui (anche se già sarebbe molto). Le ricerche di Bolognesi hanno cercato di gettare luce anche sulle dinamiche sociolinguistiche, che hanno accompagnato l’acquisizione di prestiti iranici, greci e siriaci in armeno. Esemplare al proposito è il paragrafo conclusivo del saggio *Le fonti dialettali degli imprestiti iranici in armeno* che colloca le evidenze fonetiche – e, in misura minore, morfologiche – dettagliatamente discusse in tutte le pagine precedenti, all’interno di un convincente profilo socio-storico del contatto tra l’armeno e le «principali correnti» (p. 69) linguistiche dell’iranico occidentale (Bolognesi 1960: 69-72). Questo approccio profondamente

storicistico, in cui il dato linguistico e filologico viene posto costantemente in dialogo con le condizioni socio-storiche in cui si è prodotto, costituisce sicuramente una delle cifre più caratteristiche degli studi e del magistero di Giancarlo Bolognesi (cfr. al proposito anche le significative parole in Mancini 2008 e 2023: 70, nota 6). In una certa misura, seppur con conseguenze euristiche sicuramente più limitate, si potrebbero porre problemi analoghi a quelli concernenti i prestiti penetrati in armeno, anche per i prestiti armeni assorbiti dalla romaní e per questo forse Giancarlo Bolognesi incoraggiò le mie ricerche, quando, ormai più di vent'anni fa, mostrai interesse per questo tema.

Tornando per un attimo alla composizione del lessico armeno, non va taciuto come esso si sia ulteriormente arricchito in epoca medievale e moderna adottando come nuovi modelli di riferimento l'arabo e il neopersiano (Hübschmann 1897: 259-280), le varietà turciche parlate tra Anatolia e Iran settentrionale (cfr. Ačafean 1902 e i numerosi etimi turchi in MHB), il francese del Levante (Hübschmann 1897: 389-391; Karst 1901; Reichenkron 1957; Mildonian 1980; Scala 2022b) e, in epoca moderna, il russo (Sowk'yasyan, Sowk'yasyan, Felek'yan 2017⁶: 236-243). Un parlante armeno monolingue deve essere stato alquanto raro nella storia dell'Armenia. In questo quadro più di rado si trovano prestiti armeni in altre lingue. Bolognesi (1990: 287) osservava come nel neopersiano siano veramente rarissimi i casi di prestiti tratti dall'armeno e ricordava al proposito due termini di ambito religioso quali *khāj/khāč* 'croce' e *barghandān/ barqandān* 'giorno di festa prima di un periodo digiuno', che trovano il loro modello rispettivamente in arm. *xač'* e *barekendant* di identico significato (cfr. anche HAB: ss.vv.). In alcune epoche però e in alcuni contesti socio-storici particolari, è stato l'armeno a godere di maggior prestigio rispetto ad altre lingue in uso tra l'Area Subcaucasica e l'Anatolia Orientale. Tra le lingue iraniche che sicuramente hanno assorbito un certo numero di prestiti dall'armeno si può annoverare il curdo kurmanji, in cui, secondo Garnik Asatrian, si possono rintracciare più di 300 prestiti di origine armena, la stragrande maggioranza dei quali riportabili ai secc. XVI-XIX (cfr. Asatrian 2009: 37-44).

Tra le lingue non iraniche che hanno assunto l'armeno come modello per innovazioni lessicali – prestiti essenzialmente – è senz'altro da menzionare il georgiano. Se l'influsso dell'armeno sul georgiano si deve riportare già alle prime fasi della cristianizzazione del Caucaso, è opportuno ricordare come esso sia durato fino all'età moderna. D'altronde Tbilisi, il centro culturale più rilevante della Georgia (cfr. Ferrari 2018), fino all'Ottocento è una città che conta più armeni che georgiani; Aleksandr Puškin, nel capitolo 2 del suo *Viaggio ad Arzrum durante la campagna del 1829*, pubblicato nella sua forma definitiva nel 1936, ne dà chiara testimonianza:

A Tiflis gli armeni costituiscono la maggior parte della popolazione; nel 1825 ve n'erano circa 2.500 famiglie. Nel corso delle guerre odierne il loro numero si è ancora moltiplicato. Di famiglie georgiane se ne contano fino a 1.500. I russi non si considerano abitanti della zona. I militari, obbedendo al dovere, vivono in Georgia perché così viene loro ordinato (Puškin 2013 [1836]: 79-80; trad. di Aldo Ferrari).

La più estesa e dettagliata testimonianza sui prestiti armeni in georgiano è senz'altro rappresentata dal dizionario etimologico (HAB) di Hrač'ya Ačaryan.

Con ogni probabilità anche le varietà turciche in uso nelle aree dell'Anatolia Orientale, in cui gli armeni erano ben presenti fino al genocidio, possiedono nel proprio lessico prestiti armeni, ma nel complesso la questione è mal nota e poco esplorata. Sicuramente si rintracciano parole armene in gerghi turchi anatolici, come ha mostrato Uwe Bläsing (2002). E poi c'è il caso della romaní.

2. Studi sul contatto tra armeno e romaní

Lo studio dello strato lessicale armeno nella romaní sembra essere stato affrontato per la prima volta da Franz von Miklosich, allievo di August Friedrich Pott, nella seconda metà del XIX secolo (cfr. Miklosich 1876). Miklosich stilò un elenco di 24 possibili prestiti armeni nella romaní, 15 dei quali corretti (*arčiči* ‘piombo, stagno’, *asan* ‘mola’, *bov* ‘stufa, forno’, *dudum* ‘zucca’, *grast* ‘cavallo’ *kočak* ‘bottone’ *kotor* ‘frammento, pezzo’, *khuro* ‘puledro’, *morthi/morčhi* ‘pelle, cuoio’ *ogi* ‘anima’, *pativ* ‘onore’, *thagar* ‘re’, *vuš* ‘lino’, *xomer/xumer* ‘pasta’, *xor* ‘profondo’).

Dopo quasi un secolo di eclissi, durante il quale si può comunque segnalare l'impegno profuso da Hrač'ya Ačaryan nel segnalare nel suo dizionario etimologico (HAB) i prestiti armeni in altre lingue, romaní compresa, il tema dei prestiti armeni nella romaní ha conosciuto una decisa ripresa di interesse. Numerosi sono stati i contributi in materia pubblicati negli ultimi cinquant'anni (Dowsett 1973-1974; Redzosko 1984, di cui Hancock 1987 sembra una traduzione; Dowsett 1990; Boretzky, Igla 1994: 331-332; Boretzky 1995; Orengo 2003; Scala 2004; Clackson 2004; Orengo 2007; Scala 2013) e si può senz'altro affermare che, grazie a queste ricerche, le conoscenze su questo strato lessicale sono significativamente aumentate. Oggi, a 150 anni dal lavoro di Miklosich, appare chiaro come lo strato armeno nella romaní sia ormai non lontano dalla sua definitiva quantificazione, ma, come vedremo, è ancora possibile proporre qualche aggiunta. Proprio nell'ambito di una dimensione quantitativa, un primo problema molto generale potrebbe essere il seguente: quanti sono i prestiti armeni nella romaní? Nobert Boretzky e Birgit Igla (1994: 331-332) ne censiscono 43, alcuni dei quali del tutto improbabili. In un lavoro di poco successivo Boretzky fornisce analisi più verosimili di alcuni prestiti e ne aggiunge altri fino a un numero di 50 (Boretzky 1995). Orengo (2003) – sicuramente il lavoro migliore sul tema – ne elenca 40, traendoli e selezionandoli dalla bibliografia precedente. La lista di Orengo è la più affidabile e riporta un *corpus* diviso come segue:

- 4 prestiti di possibile origine armena o iranica (omofoni o quasi omofoni nelle due lingue, perché originari prestiti iranici in armeno):
baxt ‘sorte’ (arm., pahl., pers. *baxt*), *mom* ‘cera’ (arm. e pers. *mom*), *xomer/xumer* ‘pasta per il pane’ (arm. *xmor*, pers. *xamir*), *zor* ‘forza’ (arm. *zōr*, pahl. e pers. *zor*)
- 7 prestiti di possibile origine armena o georgiana (omofoni o quasi omofoni nelle due lingue, perché prestiti armeni in georgiano):
džoro ‘mulo’ (arm. e georg. *jori*), *koč* ‘ginocchio’ (arm. *koč* ‘malleolo, tallone, articolazione’, georg. *koči* ‘malleolo’), *kotor/koter* ‘frammento, pezzo’ (arm. *kotor*, georg. *kotori*), *pativ* ‘onore’ (arm. *patiw*, georg. *pativi*), *them* ‘paese,

- regione, gente' (arm. *t' em* 'regione, terra, regno', georg. *temi* 'regione'), *xup/xip* 'coperchio' (arm. *xup' n*, georg. *xupi*)
- 29 prestiti di probabile origine armena:

arčiči 'piombo, stagno' (arm. *arčič*), *asan* 'mola' (arm. *yesan*), *balani/belani* 'mastello, tinozza' (arm. *bałanik* 'bagno'), *bokoli* 'pane piatto, torta' (arm. *bokeł*), *bov* 'stufa, forno' (arm. *bov* 'fucina'), *burnik* 'manciata' (arm. *burn*), *čikat/čekat* 'fronte' (arm. *čakat*), *čovexano/čoxano* 'fantasma, stregone' (arm. *čiowat* 'mostro', *čował* 'stregone'), *dudum* 'zucca' (arm. *ddownm*), *endanis* 'famiglia' (arm. *əntanik* 'famiglia'), *gomež* 'cavallo' (arm. *gomēš* 'bufalo'), *grast* 'cavallo' (arm. *grast* 'bestia da soma'), *kitsil* 'mordere' (arm. *kcem* 'mordere'), *kočak* 'bottone' (arm. *kočak*), *kol* 'grembo' (arm. *koł* 'fianco, costola'), *mamux* 'susina selvatica' (arm. *mamowx*), *momeli* 'candela' (arm. *momełen*), *morthi/morčhi* 'pelle, cuoio' (arm. *mort*), *ogi* 'anima' (arm. *hogi/ogi*), *pačarel* 'avvolgere, coprire' (arm. *patem* 'avvolgere, coprire'), *patragi/patradži* 'Pasqua, festa' (*patarag* 'sacrificio a Dio, messa'), *tambukos* 'tamburo' (arm. *t'mbowk*), *thagar* 're' (arm. *t'agawor*), *thalik* 'mantello' (arm. *t'at, t'ati* 'feltro, mantello di feltro'), *tirax* 'calzatura' (arm. *trex* 'sandalo'), *ušap* 'essere soprannaturale che vive nei boschi, drago' (arm. *višap* 'drago'), *vuš* 'lino' (arm. *vowš*), *xanamik* 'consuocero, consuocera, cognato, cognata' (arm. *xnami* 'parente'), *xor* 'profondo' (arm. *xor*), *xung (xong)/xonk* 'incenso' (arm. *xownk*)

In merito alla prudenza con cui Orengo considera 7 prestiti di possibile origine sia armena che georgiana, essa è in linea generale senz'altro apprezzabile, ma forse addirittura eccessiva. I lessemi *jori* 'mulo' (> *džori* 'mula', i nomi in *-i* animati nella romaní indicano sempre entità femminili e da qui nasce il maschile *džoro* 'mulo'), *koč* 'ginocchio' (arm. e georg. 'malleolo, articolazione'), *kotor* 'pezzo', *patiw* 'onore', *t' em* 'regione, terra, regno', *xup' n* 'coperchio' sono infatti forme abituali in armeno per indicare i rispettivi referenti, mentre non sempre i corrispettivi georgiani lo sono. Ancor più significativamente in romaní non rimarrebbe traccia, ad eccezione che in *jori*, della *-i* che il georgiano presenta alla fine di tutti questi lessemi (vedi *supra*). Ciò non si spiegherebbe facilmente, dal momento che nella romaní non mancano certo nomi inanimati in *-i* (cfr. a titolo di esempio *buti* 'cosa, lavoro', *godi* 'cervello', *kangli* 'pettine', *pani* 'acqua', *pori* 'coda' ecc.); all'interno di questo quadro l'inserimento di prestiti georgiani in *-i* nella classe flessiva dei nomi in consonante della romaní, con eliminazione di *-i* finale, sembra un processo di integrazione morfologica poco probabile. Si aggiunga poi che nei 2 prestiti georgiani nella romaní da tutti ammessi *khoni* 'sego' < georg. *koni* 'grasso' e *čamčali* 'ciglio ('dell'occhio') < georg. *čamčami* la *-i* finale rimane; un terzo *kliavi* 'prugna, albero di prugne' è riflesso nella romaní sia da *khilav* che da forme con *-in* finale indicanti l'albero (cfr. *ambrol* "pera" *ambrolin* "pero"). Non è chiaro dunque se *khilav* 'prugna' sia un prestito o una retroformazione a partire dal nome dell'albero.

Ai prestiti elencati da Orengo vanno aggiunti altri prestiti individuati successivamente:

- Toropov, V.G. 1994, *Krymskij dialekt cyganskogo jazyka*, Ivanovo, Ivanovskij

- Gosudarstvennyj Universitet. [+1 prestito: *phol* ‘moneta, denaro, soldo’ < arm. *p’of*]
- Scala, A. 2004, *Armeno e dialetti zingari: note sparse e nuove proposte*, in V. Calzolari, A. Sirinian, B.L. Zekian (eds.), *Bnagirk ‘Yišatakac’*. Documenta Memoriae. *Dall’Italia e dall’Armenia. Studi in onore di Gabriella Ulughogian*, Bologna, Dip. di Paleografia e Medievistica: 337-347. [+8 prestiti: *bazin/bašin* ‘parte’ < arm. *bažin*, *deuv* ‘idolo’ < arm. *dew*, *kurung* ‘corvo’ < arm. *krownk* ‘gru’, *pendex* ‘noccia’ < arm. *pndet*, *salan* ‘tavolo’ < arm. *sełan*, *xal* ‘lebbra, cancro’ < arm. *xal* ‘neo’, *khuro* ‘puledro’ < arm. *k’owrak*, *keras* ‘cilegia’ < arm. *keras*]
 - Clackson, J. 2004, *Minge – A Loanword study*, in A. Hyllested et alii (eds.), *Per aspera ad asteriscos: studia Indogermanica in honorem Jens Elmegård Rasmussen sexagenarii Idibus Martiis anno MMIV*, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen: 109-115. [+1 prestito (dubbio): *mindž* ‘vagina’ < arm. *mēj* ‘mezzo, metà’]
 - Orengo, A. 2007, *Ancora sui prestiti armeni nei dialetti romani*, in P.G. Borbone, A. Mengozzi, M. Tosco (eds.), *Loquentes Linguis. Studi linguistici e orientali in onore di Fabrizio A. Pennacchietti*, Wiesbaden, Harrassowitz: 565-571. [+1 prestito: *pacalí/pacaló* ‘milza’ < arm *p’aycałn* già proposto, insieme ad altre etimologie meno convincenti, da Leksa Mānušs, *Čigānu-Latviešu-Angļu etimoloģiskā vārdnīca*, in L. Mānušs, J. Neilands, K. Rudevičs, *Latviešu-Čigānu vārdnīca*, Rīgā, Zvaigzne ABC, 1997]
 - Scala, A. 2013, *A hitherto unnoticed Armenian loanword preserved in Southern-Italian and Dolenjska Romani*, «Romani Studies», 23(1): 121-126 (versione elettronica). [+1 prestito: *val* ‘presto’ < arm. *vat* ‘presto’]

Il numero complessivo dei prestiti armeni plausibili finora individuati può essere dunque stimato come uguale o di poco inferiore a 52. In coda a questo contributo cercherò di proporre l’aggiunta di un altro prestito.

3. L’acquisizione dei prestiti armeni nella romaní: dove e quando?

Una seconda doppia questione, che qui verrà trattata molto sinteticamente, è dove e quando sono stati acquisiti i prestiti armeni entrati nella romaní (Scala 2020: 100-101). Al proposito un dato molto significativo è che nessun prestito armeno nella romaní presenta la cosiddetta seconda rotazione consonantica armena, che ha interessato occlusive e affricate dei dialetti armeni occidentali, portando all’assordimento delle antiche sonore (forse aspirate) e alla sonorizzazione delle originarie sordi (cfr. arm. classico *dar* [d^(h)ar] e orientale *dar* [dar] ‘secolo’ vs arm. occ. [t^(h)ar], arm. classico e orientale *town* [tun] ‘casa’ vs arm. occ. [dun]). Nella romaní troviamo *bov* ‘stufa, forno’ (arm. occ. [p^(h)ov]), *čikat/čekat* ‘fronte’ (arm. occ. [dža’gad]), *dudum* ‘zucca’ (arm. occ. [t^(h)ə ‘t^(h)um]), *kocak* ‘bottone’ (arm. occ. [go’džag]) e così via. Dunque i parlanti romaní non sono entrati in contatto con varietà di armeno caratterizzate dalla seconda rotazione consonantica. Ciò può dipendere da ragioni cronologiche o geolinguistiche. Partendo

da queste ultime si può pensare che i parlanti romaní, penetrati in Armenia dall'Altopiano Iranico abbiano seguito una rotta di migrazione subcaucasica fino al Mar Nero. La presenza di alcuni prestiti georgiani nella romaní costituisce un ulteriore elemento a favore di questa ipotesi, mentre sulla presenza di eventuali prestiti dall'ossetico credo che una certa prudenza sia necessaria. Una rotta che abbia attraversato il territorio dell'attuale Repubblica d'Armenia avrebbe probabilmente fatto sì che i parlanti romaní incontrassero solo locutori di dialetti armeni privi della seconda rotazione consonantica e di fatto fino ad oggi quest'area è immune da questa innovazione. A questa spiegazione si può accostare anche una prospettiva cronologica: la migrazione potrebbe aver attraversato anche aree anatoliche che però al tempo del passaggio dei parlanti romaní non erano ancora state raggiunte dall'isoglossa della seconda rotazione consonantica. Ma quale cronologia è proponibile per il passaggio dei parlanti romaní in area armenofona? Anche a questa domanda è difficile dare una risposta indubbiamente, cionondimeno alcune evidenze fonetiche sono state usate come elementi datanti. In particolare Orengo (2003: 15-16) osserva come la antica laterale velare dell'armeno *ł* sia riflessa nei prestiti per lo più con [l] (cfr. *balani/belani* 'mastello, tinozza' < arm. *bałanik* 'bagno', *kol* 'grembo' < arm. *kol* 'fianco', *momeli* 'candela' < arm. *momełēn* 'candela', *salan* 'tavolo' < arm. *sełan* 'tavolo' ecc.) e solo in un caso con [x] (*čove-xano/čoxano* 'fantasma, stregone' < arm. *čiowat* 'mostro', *čowat* 'stregone'). Tale laterale armena è ora realizzata [y] o [v] in tutto il *continuum* dialettale armeno. La generalizzazione di questo mutamento è solitamente data alla 11° secolo (anche se si potrebbe discutere sulla possibilità di stabilire questa data con certezza), i prestiti armeni dunque, conclude Orengo, devono essere anteriori e colgono un momento in cui questo mutamento era in corso, ma probabilmente ancora poco diffuso. Mi è capitato di aggiungere alcuni nuovi prestiti alla lista di Orengo che non cambiano questa valutazione: se infatti *val* 'presto' (< arm. *vat*) ha [l] per l'antica laterale velare, *pendex* 'noccia' (< arm. *pnđel*) mostra [x], ma conosce la variante *pelendó* con [l], che potrebbe derivare per metatesi da un forma **pendeló*, a meno di non supporre un rimodellamento secondario secondo *pelé* 'testicoli' di una forma metatetica **pexendó* (Scala 2004: 344-345; Scala 2013). Più difficile è determinare quando la seconda rotazione consonantica ha cominciato a diffondersi nell'area armenofona. Come è noto le prime attestazioni documentarie di un'innovazione fonetica non indicano altro che un *terminus ante quem*, senza che sia possibile dire quanto prima l'innovazione si sia prodotta e abbia iniziato a diffondersi. Gli effetti della seconda rotazione si possono osservare nel *De administrando imperio* di Costantino VII Porfirogenito (10° sec.) in cui si leggono gli antroponimi Κρικορίκιος (arm. occ. [k^(h)riki^(h)o'rig], arm. or. [grigo'rik], arm. cl. [g^(h)ri^(h)g^(h)o'rik]), Κακίκιος (arm. occ. [k^(h)a'k^(h)ig], arm. or. [ga'gik], arm. cl. [g^(h)a'g^(h)ik]) (Baumgartner 1886: 459, nota 1; Belardi 2006: 215-216) e nel glossario latino-armeno di Autun (9° o 10° sec., cfr. Omont 1882; Carrière 1886) in cui si trova *peran* 'os', *chini* 'vinum' (arm. occ. [p^(h)e'ran], [k^(h)i'ni], arm. or. [be'ran], [gi'ni], arm. cl. [b^(h)e'ran], [g^(h)i'ni]). Ma la datazione dell'insorgere del mutamento potrebbe essere da spostare indietro anche di vari secoli.

In sintesi, sulla base dell'adattamento dell'antico *ł* quasi sempre con [l] si tende a concludere che i prestiti armeni nella romaní sarebbero anteriori all'11° secolo. La *facies*

fonetica di occlusive e affricate poi spinge a ricondurli a un'area immune dalla seconda rotazione consonantica. Tuttavia la cronologia dell'insorgenza e della diffusione nello spazio della seconda rotazione consonantica armena e il percorso della migrazione dei parlanti romaní rimangono fatti il cui legame non è facile da assodare in via definitiva.

4. Qualche nota, spogliando qua e là

Dopo aver inquadrato i termini essenziali della questione, provo a proporre alcune linee di indagine, molto diverse tra loro, finora non sviluppate o appena accennate nella bibliografia precedente.

4.1. Integrazione di armeno [ə]

Per quanto riguarda la forma fonetica dei prestiti armeni nella romaní un problema finora debolmente considerato è l'integrazione dello schwa armeno. In armeno la realizzazione di nuclei sillabici con [ə] è alquanto frequente nella prima sillaba e lo schwa, governato generalmente da una regola fonologica postlessicale (Vaux 1998: 77-101, su cui però si veda anche Khachatrian 2000), occorre nella massima parte dei casi dopo la prima consonante. Notevole è che nella romaní il nucleo sillabico caratterizzato da schwa in armeno sia spesso riempito mediante una regola che copia la vocale della sillaba successiva. La fonologia della romaní non conosceva un fonema /ə/ al tempo del contatto con l'armeno, ma l'integrazione di arm. [ə] non è avvenuta generalmente per approssimazione fonetica, cioè sulla base di tratti condivisi tra modello fonetico udito e replica fonologicamente determinata, ma mediante una regola di copiatura della vocale del nucleo successivo, come si può osservare nei casi sotto elencati (la pronuncia dell'armeno è data in forma orientale moderna, la più vicina all'armeno classico):

- cfr. arm. *krownk* [kə'ruŋk] 'gru' > rom. *kurung* 'corvo'
 arm. *ddownm* [də'dum] 'zucca' > rom. *dudum* 'zucca'
 arm. *t'mbuk* [tʰəm'buk] 'tamburo' > rom. *thumbuk* 'tamburo'
 arm. *pndet* [pən'dey/ɪ] 'noccia' > rom. *pendex* 'noccia'
 arm. *xnami* [xəna'mi] 'parente' > rom. *xanamik* 'consuocero/a, cognato/a'

Questa strategia assomiglia alle regole di anaptissi che si trovano in area polinesiana, in lingue cioè che hanno solo sillabe aperte e che quindi adottano varie strategie di riparazione nell'integrazione dei nessi consonantici inglesi, che probabilmente sono interpretati come nuclei vuoti, cfr.

inglese	hawaiano	inglese	maori
<i>spring</i>	<i>p'i lina</i>	<i>street</i>	<i>tī'ri:ti</i>
<i>program</i>	<i>poloka lama</i>	<i>flu</i>	<i>fu'ru:</i>
<i>telegraph</i>	<i>keleka lapa</i>	<i>throne</i>	<i>to'ro:na</i>

La regola soggiacente al fenomeno di anaptissi osservato sia in romaní che in hawaiano e maori si potrebbe forse schematizzare così:

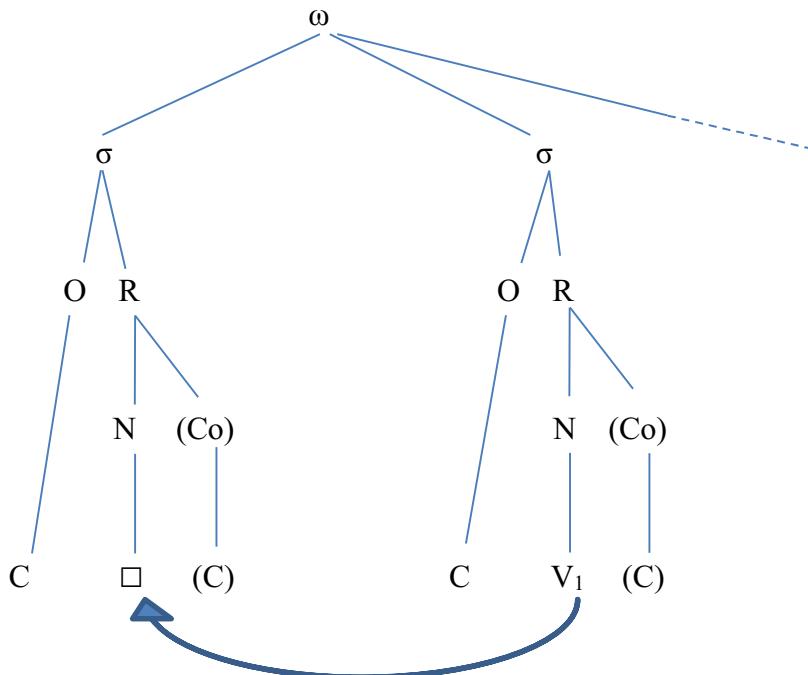


Figura 1: regola di anaptissi con copia della vocale del primo nucleo a destra riconosciuto come pieno.

Questa strategia di anaptissi ripara sequenze consonantiche non ammesse nella lingua replica, conformandole alle regole di sillabazione e di fonotassi di quest'ultima e l'inserzione vocalica riproduce il timbro della vocale successiva (o, in altri casi, precedente, come nel polnoglasje o pleofonia dello slavo orientale, cfr. pr. sl. **dérvo* 'albero' > rus. *derevo*, oggi ['dierivə], **gárdū* 'città' > rus. *gorod*, oggi ['gorət']). Ma l'anaptissi nelle dinamiche interne delle lingue avviene ovviamente dove non c'è una vocale originaria soggiacente. Nel contatto le cose sono più complesse e il caso dei prestiti armeni nella romaní non è banale da questo punto di vista. In armeno infatti lo schwa è sicuramente pronunciato, benché si possa molto spesso considerare anch'esso di natura anaptittica. Un orecchio che ascolta le forme armene dovrebbe sentire una vocale [ə] nella prima sillaba, anche se nel parlato non troppo accurato può e poteva essere piuttosto breve. In un'epoca successiva di qualche secolo rispetto al contatto con l'armeno osserviamo che i prestiti tedeschi con -ə finale saranno integrati nella romaní dei sinti con -a (*Flinte* 'fucile' > *flinta*, *Wiese* 'prato' > *víza* 'erba', *Schnecke* 'lumaca' > *znéka*), ma la questione appare qui intrecciata con esigenze di integrazione morfologica, che non sussistono in prima sillaba, dove le dinamiche dell'integrazione sono meramente fonologiche. Ovviamente tutte le sequenze iniziali dei prestiti armeni

citati, se prive di vocale, sarebbero inaccettabili per la romaní. Ma perché lo schwa viene trattato ogni volta con un timbro diverso? Sicuramente la lingua replica ammetteva solo 5 nuclei (con i cinque fonemi vocalici /a/, /e/, /o/, /i/, /u/) e forse categorizzava le sequenze con [ə] come prive di vocale e le trattava come un nucleo vuoto, integrandole mediante un processo di anaptissi armonica. Una simile spiegazione per il fenomeno osservato potrebbe forse essere già sufficiente, gli schemi della fonologia infatti filtrano impietosamente il segnale ricevuto. Tuttavia, anche la dimensione fonetica merita attenzione e non può essere trascurata. Come vedremo, questo tipo di integrazione di [ə] avviene se c'è un attacco sillabico che ne riduce la percettibilità, mentre in principio di parola il trattamento è diverso. Se infatti l'anaptissi funzionava in sillabe iniziali dotate di attacco, non sembra essere invece attiva in principio di parola dove arm. *əntanik'*/əndanik' ‘famiglia’ è riprodotto nella romaní come *endanis* ‘famiglia’. Qui l'adattamento di [ə] mediante /e/ appare basato sui tratti [-alto] [-basso] [-labializzato], cioè sulla riclassificazione della vocale media udita, e ciò si potrebbe spiegare per la maggiore salienza dello schwa in prima posizione, dove la sua percezione non è disturbata dalle consonanti dell'attacco. Si può pensare che [ə] venisse in qualche modo percepita, ma che in sillabe iniziali con attacco consonantico la sua posizione “incastrata” tra altri foni e la sua estraneità alla fonologia della lingua replica, producessero una situazione di incertezza nella sua interpretazione, generando l'impressione di un nucleo vuoto, e si traesse dal segnale acustico della medesima parola il materiale per risolvere tale incertezza, di qui l'anaptissi dopo consonante iniziale. Le difficoltà di interpretazione del segnale dovute a difficoltà oggettive di percezione per bassa salienza sono state spesso punto di partenza per riflessioni sul mutamento (si pensi a lavori come Ohala 1981) e forse lo possono essere anche per riflessioni sull'integrazione fonologica. In fondo i due processi, fonologico e fonetico, non differiscono molto e si basano sostanzialmente sulle attese dei parlanti della lingua replica: l'impossibilità di individuare in modo chiaro un nucleo plausibile in fase di ricezione porta, in fase di produzione (ripetizione di quanto udito), a un'incertezza che viene risolta con il riutilizzo del primo nucleo lecito pienamente percepito da cui viene tratta la vocale anaptittica (cfr. figura 1). Schemi fonologici e fatti fonetici in produzione e ricezione sembrano qui coagire.

A questo punto viene da chiedersi se arm. *kotor* ‘pezzo’ (forma classica) sia l'unica fonte possibile per romaní *kotor*, dal momento che la forma armena *kotor* ha una diffusione enorme nelle varietà armene moderne e dovette risultare vincitrice abbastanza presto sull'antico *kotor*. In base alla regola di anaptissi vista prima un eventuale modello [kə'tor] sarebbe stato probabilmente riprodotto con *kotor*. Non tocco qui il caso di *kitsil* ‘egli morde’ da arm. *kcel* con anaptissi di /i/ perché presenta vari problemi, mi limito a osservare che chi lo ritiene di origine onomatopeica (cfr. Boretzky, Igla: 332) forse semplifica un po' troppo la questione (o la evita). Infine, se si attribuisce una qualche regolarità all'integrazione di [ə] vista sopra, va presa in considerazione la possibilità che questa strategia possa essere d'aiuto per valutare la plausibilità di alcuni prestiti armeni per i quali esiste un concorrente iranico, come *xomer* ‘pasta’ < arm. *xmor* [xə'mor] o pers. *xamir* (o altra fonte iranica); in caso di origine armena ci dovremmo forse aspettare **xomor*. Problematico in questa

prospettiva rimane anche *tirax* ‘scarpa’ che nel suo vocalismo è alquanto lontano da armeno *trex* [tə'rex] ‘sandal’.

4.2. La *-s* di romaní *endanis*

Torniamo un attimo alla parola romaní *endanis* ‘famiglia’. In essa c’è una particolarità che non è stata adeguatamente sottolineata e cioè la *-s* finale, difficilmente spiegabile all’interno della romaní. Per questa parola il modello armeno più immediato sarebbe sicuramente arm. *əndanik'* (plurale con valore collettivo di *əndani* ‘di casa, domestico’, variante ben attestata del più antico e standard *əntani*), con il significato di ‘insieme delle persone che vivono in casa’ e quindi ‘famiglia’, come si trova nell’armeno moderno. Nella percezione dei parlanti armeni deve essere sempre stato attivo (e lo è tuttora) un rapporto paradigmatico (che forse è anche etimologico) tra *entanik'* ‘famiglia’ e *town* ‘casa’ (gen. *tan*). Ma, come giustamente sottolinea Hrach Martirosyan, il sostantivo *town* ‘casa’ ha 2 plurali: *tanik'* e il più raro *tanis* (forse da un antico accusativo plurale), che si trova nei dialetti moderni tra Van e l’Iran settentrionale. Come detto, il legame tra *town* ‘casa’ (gen. *tan*) e *əntani* ‘che è di casa’ era probabilmente accessibile all’analisi sincronica dei parlanti armeni; così come il plurale *tanik'* presentava un allotropo *tanis*, alla stessa maniera *əntanik'* ‘famiglia’ poteva avere un allotropo analogico *əntanis* che sembra riflesso nella romaní. Al di là poi dei rapporti specifici tra *town* ed *entanik'*, si deve rilevare che anche in altre parole originariamente in *-ik'* vari dialetti testimoniano continuazioni in *-is*, è il caso ad esempio di armeno cl. *balanik'* ‘bagno’ (parola peraltro penetrata anche in romaní) che nei dialetti di Yerevan, Tibilisi, Salmast suona [baʂ'nis], a Van e nel Mokk' [pæʂ'nis]. Di una forma *əndanis* le raccolte di lessico armeno dialettale non sembrano recare traccia (cfr. HLBB). La forma *endanis* della romaní attesterebbe dunque una variante del nome armeno della famiglia non altrimenti documentata.

4.3. A proposito di *patragi* ‘Pasqua, festa’

Orengo nel suo elenco di possibili prestiti armeni nella romaní cita le forme *patragi* e *patradži* ‘Pasqua, festa’ e le riconduce ad arm. *patarag* ‘sacrificio a Dio, messa’, sottolineando giustamente come nella variante *patradži* l’affricata sia secondaria e da ricondurre a fenomeni di palatalizzazione delle velari (e talora anche delle dentali) presenti in alcuni dialetti romaní (Orengo 2003: 12). La differenza tra la forma romaní *patragi* e il modello armeno supposto *patarag* consisterebbe dunque in due punti: la sinope della *a* della seconda sillaba e la presenza di *-i* finale. Il primo fenomeno è ben radicato nella storia linguistica dell’armeno e si manifesta già nel 10°-11° secolo (sulla questione cfr. Mowradyan 1982: 72-92); l’armeno di Cilicia ne dà ampia documentazione, tanto che Karst giudica la sinope di *-a* un fenomeno regolare e afferma «in drei- oder mehrsilbigen Wörtern bleibt *a* nur in der ersten und letzten Silbe, während es in den mittleren Silben ausfällt oder zu *a* reduziert wird» (Karst 1901: 41). Laddove Orengo afferma che la sinope «si continua nei dialetti armeni occidentali» (2003: 12), il lettore intuisce una difficoltà, che merita un breve chiarimento: se vera-

mente il fenomeno è tipico dei dialetti armeni occidentali risulta allora problematico spiegare la convivenza in *patragi* di sincope e consonantismo da armeno orientale (in armeno occidentale il nome della ‘messa’ suona [bada'rak]). In verità il fenomeno della sincope di *-a* non si sovrappone all’isoglossa della seconda rotazione consonantica armena e non costituisce un tratto che distingue nettamente dialetti armeni occidentali e dialetti armeni orientali. Anche in questi ultimi infatti la sincope è tutt’altro che rara. Uno sguardo alle forme dialettali che continuano arm. classico *bažanel* ‘dividere’ e *tesanel* ‘vedere’ (HAB: 1, 382 e 4, 397; HLBB: *passim*) mostra chiaramente come la sincope si trovi anche in aree in cui la seconda rotazione consonantica non ha mai operato. Come detto più sopra, un’altra differenza tra la forma armena *patarag* e quella romaní *patragi* è la presenza di *-i*. Questa situazione potrebbe dipendere dall’inserimento di arm. *patarag* nella classe di flessione romaní dei femminili inanimati in *-i*. Non risulta tuttavia facile capire le ragioni di questa integrazione morfologica – la romaní dispone di classi di flessione in consonante in cui si trovano sia nomi animati che inanimati – e vale la pena chiedersi se non siano ipotizzabili spiegazioni alternative. Forse un suggerimento può venire proprio dalla tradizione armena: nell’armeno classico *patarag* avrebbe un regolare nominativo plurale *pataragk'* e accusativo plurale *patarags* e in effetti queste forme sono ben attestate nella Bibbia armena. Tuttavia la lettura di un passo degli *Atti degli apostoli*, qui citato nell’edizione di Alexanian (2012: 73), suggerisce l’esistenza di un allotropo *pataragi*. Ecco il testo armeno e quello greco a confronto:

i bazowm amac' olormowt 'iwns eki ařnel yazgd im, ew etow pataragis
 δι' ἐτῶν δὲ πλειόνων ἐλεημοσύνας ποιήσων εἰς τὸ ζήνος μου παρεγενόμην καὶ
προσφοράς (Act. 24,17)

Carlo Maria Martini (1979⁵: 300) traduceva il versetto come segue: ‘dopo molti anni, io ora me ne sono venuto allo scopo di portare delle elemosine al mio popolo e di offrire dei sacrifici’; è naturalmente Paolo a parlare. Il testo armeno e il testo greco hanno un grado di corrispondenza piuttosto alto, anche se l’armeno, che recita ‘dopo molti anni, sono venuto a fare elemosine al mio popolo e ho dato offerte’, nella sua parte finale appare leggermente più ampio e mostra una vaga somiglianza strutturale con il siriaco (con vocalizzazione orientale) *dettel zedqətā we'qarreb qūrbānā* ‘a dare l’elemosina e a portare l’oblazione’. Prescindendo qui dalla sempre delicata questione della *Vorlage* della traduzione armena si può osservare che comunque gr. προσφορά e arm. *patarag* (e anche sir. *qūrbānā*), recanti il significato di ‘offerta, oblazione, oblazione sacrificale, sacrificio’, si corrispondono in molti passi biblici (cfr. a titolo di esempio cfr. Act. 21,26; Rom. 15,16; Heb. 10,18). Solo nel passo citato però emerge la forma *pataragis*, un accusativo plurale che rende possibile la ricostruzione di un nominativo singolare **pataragi*. Nei più autorevoli dizionari dell’armeno classico si preferisce registrare la forma nominativa plurale *pataragik'* salvo poi glossarla con termini sia singolari sia plurali come «προσφορά, παι, oblatio, ones» (NBHL: II 606) o solo plurali «offerte, sacrificij, obblazioni» (Ciakciak: II 1171), senza decidere dunque in modo netto se attribuire a *pataragik'* valore di vero plurale o di *plurale tantum*. Tutti

i significati attribuiti a *pataragik'* sono ben presenti, in entrambi i dizionari, anche sotto il lemma *patarag*. Inoltre, il valore di ‘messa, liturgia’, tipico di *patarag* nell’armeno moderno, non è originario, ma si affermerà e si stabilizzerà nei secoli nel lessico religioso della Chiesa armena. Il punto essenziale comunque è di natura formale e non semantica: la variante **pataragi* (o *pataragik'*), con *-i* parte del lessema, potrebbe essere la forma alla base di romaní *patragi*. Stando alla lessicografia armena, non sembrano sopravvivere continuatori moderni di un eventuale antico *pataragi(k')*, ma è altresì notevole che le varianti dialettali di arm. *patarag* ‘messa, liturgia’ non conoscano la sincope di *-a-* nella penultima sillaba. Questi due fatti, e il secondo più del primo, si possono probabilmente spiegare con l’appartenenza di questa parola al lessico religioso, un ambito costantemente permeato dall’uso dell’armeno classico, lingua tuttora utilizzata nella liturga armena. L’onnipresenza del modello classico nella lingua della religione e della liturgia potrebbe aver dato forza alla forma *patarag*, con il duplice effetto di far sparire alcune varianti antiche, come *pataragi(k')*, e porre un freno ad alcune possibili innovazioni fonetiche riguardanti il nome della ‘messa’ nei dialetti armeni, come la sincope di *-a-*.

5. Un nuovo prestito armeno nella romaní: *xem* ‘bordo del setaccio’

Come si diceva al paragrafo 2. di questo contributo la quantificazione della componente armena nel lessico della romaní non è probabilmente lontana dall’essere definitivamente stabilita. Tuttavia è forse possibile aggiungere ancora un nuovo lessema al novero dei prestiti armeni: si tratta del sostantivo *xem* ‘bordo del setaccio’. La parola è registrata, con un punto interrogativo circa l’origine, nel lessico della romaní dei Sepeçides (‘intrecciatori di cesti’, cfr. tur. *sepetçi*, ma il plurale in *-ides* denota una mediazione greca), una varietà parlata in Grecia e Turchia e ben descritta in un volume di Petra Cech e Mozes Heinschink (1999). Nel lessico che chiude il pregevole volume si legge «*xem m Siebrahmen (< ?)*» (Cech e Heinschink 1999: 209). Il punto interrogativo segnala chiaramente l’assenza di ipotesi da parte degli autori circa l’origine di questa parola. Ora, nella premessa al lessico (p. 197) si legge: «[b]ei Erbwörtern und frühen Lehnwörtern, also Armenismen und Iranismen, sind keine Etymologien angeben (*sic!*)». In altre parole solo i prestiti acquisiti a partire dal contatto col greco vengono chiariti nella loro etimologia. Ne conseguirebbe il corollario che *xem*, secondo gli autori, non sia da attribuire allo strato nativo indoario, ma neppure ai prestiti iranici e armeni. D’altra parte l’assenza di ogni proposta etimologica invita a riprendere da capo il problema. Cech e Heinschink hanno probabilmente intuito le difficoltà formali di un eventuale etimo indoario di *xem*. La sequenza *Vm* lo rende infatti sospetto di essere un prestito – da qui la notazione (*< ?*) – in quanto ai. /m/ tra vocali nella romaní è lenito in /v/ e laddove si trovino sequenze -*Vm(V)#+* in parole di origine indoaria si deve pensare che il punto di partenza fosse -*VCmV#* o -*VmCV#*. In pratica rom. *Vm(V)#+* potrebbe derivare solo dalla semplificazione di qualche nesso consonantico come ad esempio *-rm-*, cfr. *kham* ‘sole’ < ai. *gharmá* (CDIAL 4445). Ma in *xem* c’è la vocale *-e-*. Ora, dal momento che rom. *e < ai. a* si trova solo in sillaba aperta originaria,

in un etimo indoario con *-a-* il nesso con *-m-* dovrebbe iniziare con una consonante di sonorità intrinseca minore della nasale, così da avere una sequenza *-a.CmV#*, con *-a-* in fine di sillaba. Inoltre, la *x-* ha come unica fonte indoaria *kh-*. La consultazione del CDIAL mostra come basi del tipo *kha.CmV#* non siano disponibili nel lessico indoario. A questo punto l'unica possibilità per avere sia *-e-* sia *-m-* sarebbe partire da una base etimologica con *ai.* *-eCm(V)#+* o anche *-emC(V)#+*, ma anche in questo caso un rapido controllo al CDIAL permette di verificare l'inesistenza di basi del tipo *kheCm(V)#+* o *khemC(V)#+*. Un etimo indoario per *xem* è dunque ragionevolmente da escludere. Fuori dal dialetto dei Sepečides *xem* è attestato con il significato di ‘cerchio, anello’ presso gli Erli di Sofia. Boretzky e Igla (1994: 115, 118) menzionano le varianti *xim*, *xing*, *xum*, *xung*, *xəm*, *xəng* senza specificare i dialetti in cui compaiono e glossano ‘telaio di setaccio, bordo, ancia’; anche qui non viene proposta alcuna etimologia.

Uno sguardo alla lessicografia armena consente di gettare luce sull’origine di questa parola. Nell’autorevole HBB (*Hayerēn bac ‘atrakan ba’aran* ‘Dizionario esplicativo dell’armeno’) di Step‘an Malxaseanc’, pubblicato nel 1944 e matrice fondamentale della lessicografia armena novecentesca, troviamo un sostantivo *xem*, *xemk’* (vol. 2, p. 258) glossato «barak, diwrat‘ek‘ taxtak, or gorc ē acvowm zanazan npataknerov» ‘asse sottile e flessibile che si usa per diversi scopi’. Segue un elenco di esempi significativamente aperto da «mali xem» ‘asse del setaccio’, a indicare sicuramente il bordo. Anche il successivo AHBB (*Ardi Hayereni bac ‘atrakan ba’aran* ‘Dizionario esplicativo dell’armeno odierno’) redatto da Ēdward Ałayan e pubblicato nel 1976 riporta un lemma *xem*, *xemk’* (vol. 1, p. 576) che viene spiegato come «1. barak, dyowrat‘ek‘ taxtak, oric‘ patrastowm en őroroc‘i kamar, sayli cack, malí šrjanak ewn. 2. mali, t’mbowki ewn taxtakya šrjanak» cioè ‘1. asse sottile, flessibile da cui si ricavano la volta della culla, la copertura del carro, il bordo del setaccio etc. 2. bordo del setaccio, del tamburo etc. fatto con un’asse’. La corrispondenza semantica con quanto si trova nella romaní dei Sepečides è perfetta. Gli altri significati reperibili nella romaní si spiegano abbastanza facilmente. Così ‘ancia’ è una specializzazione semantica di ‘asse sottile’, mentre gli altri significati di ‘bordo’, ‘cerchio, anello’ deriveranno dal bordo del setaccio o più in generale dal fatto che un’assicella sottile e flessibile è usata per costruire il bordo di oggetti rotondi come setacci o tamburi. Per inciso si può ricordare come la costruzione di setacci sia un’attività tradizionale di molti rom. Non sappiamo quando e dove essa sia stata sviluppata, ma per alcuni gruppi è diventata talmente centrale da dare il nome al gruppo stesso, come nel caso dei *čurara* ‘costruttori di setacci’ (rum. *ciur* ‘setaccio’). Anche in Anatolia gruppi socio-culturalmente affini ai rom sono detti *elekçiler* ‘costruttori di setacci’ e nel gergo di alcuni di questi gruppi si trovano rilevanti tracce di lessico armeno, ma, a quanto pare, non il nostro *xem* (Bläsing 2002).

Se ottima è la congruenza semantica, la corrispondenza formale tra il modello armeno e la replica romaní è forse ancora più interessante. La presenza in armeno degli allotropi *xem* e *xemk’*, quest’ultimo in origine un *plurale tantum* con valore di singolare (Jensen 1959: 67), contribuisce a chiarire meglio alcune delle varianti fonetiche riportate da Boretzky e Igla (1994: 115, 118): mi riferisco in particolare all’alternanza finale *-m/-ng* che potrebbe infatti riflettere l’alternanza armena *-m* vs *-mk’* (cioè [m] vs

[-ŋk^h]). In questa prospettiva le varianti in *u*, *i* e *ə* (romaní *xum*, *xung*, *xim*, *xing*, *xəm*, *xəng*) dipenderanno da innovazioni dei singoli dialetti, talora indotte dalla nasale. Per quanto riguarda infine l'esito *-ng* < arm. *-nk'* non ci sono esempi comparabili nel corpus di prestiti armeni finora proposti, ma arm. *-nk* può talora essere riflesso da romaní *-ng* (cfr. arm. *krownk* 'gru', *xownk* 'incenso' > romaní *kurung*, *xung*). Si può dunque pensare a una traiula arm. *-nk'* > romaní *-nk* > *-ng*; di fatto in romaní non esistono parole dello strato indiano che finiscono in *-nh* (= [-ŋk^h]) e pertanto tale sequenza potrebbe essere stata integrata in origine con la deaspirazione nella velare finale, cui sarebbe seguita in alcuni dialetti la sonorizzazione di *-k* in *-g*. Se quest'analisi verrà ritenuta adeguata e questa proposta accolta, il numero complessivo di prestiti armeni nella romaní potrebbe essere stimato non come uguale o minore di 52, ma di 53.

Riferimenti bibliografici

- Ačařean, Hr. 1902, *T'owrk 'erēnē p'oxařeal barerə Pōlsi hay žolovrdakan lezowin mēž hamematowt 'eamb Vani, Łarabali ew Nor-Naxijewani barbarnerown*, Moskowa-Vałaršapat, Lazarean Čemaran Arewelian Lezowac'.
- AHBB = Ałayan, Ē.B., *Ardi Hayereni bac 'atrakan bařaran*, Erevan, Hayastan Hratarakč'owt'yown 1976.
- Alexanian, J.M. 2012, *The ancient Armenian text of the Acts of the Apostles*, Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium 643 (Scriptores Armenianici 31), Lovanii, Peeters.
- Asatrian, G. 2009, *Prolegomena to the Study of the Kurds*, «Iran and the Caucasus» 13(1): 1-58.
- Baumgartner, A. 1886, *Ueber das Buch „die Chrie“*, «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft» 40(3): 457-515.
- Belardi, W. 2006, *Elementi di armeno aureo II. Le origini indoeuropee del sistema fonologico dell'armeno aureo*, Roma, Il Calamo.
- Benveniste, E. 1964, *Éléments parthes en arménien*, «Revue des études arméniennes» 1 n.s.: 1-39.
- Bläsing, U. 2002, *Ein Beitrag zu Zigeuner-Jargons, Geheimsprachen und zum argotischen Wortschatz in der Türkei. Einige Bemerkungen zu Caferoğlu's Liste aus dem Wortschatz der Elekçi bei Alaçam (Bolu)*, «Iran and the Caucasus» 6(1-2): 103-168.
- Bolognesi, G. 1960, *Le fonti dialettali degli imprestiti iranici in armeno*, Milano, Società editrice Vita e Pensiero.
- Bolognesi, G. 1990 [1966], *La tradizione culturale armena nelle sue relazioni col mondo persiano e col mondo greco-romano*, in G. Bolognesi, *Studi glottologici filologici orientali*, Brescia, Paideia: 271-318. Originariamente pubblicato in *Problemi attuali di scienza e di cultura*, Quaderno n. 76. Atti del Convegno internazionale sul tema: *La Persia e il mondo Greco-Romano* (Roma 11-14 aprile 1965), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1966: 569-603.
- Bolognesi, G. 1990, *Studi glottologici filologici orientali*, Brescia, Paideia.

- Bolognesi, G. 2009, *Langues en contact: syriaque, iranien, arménien*, in G. Bolognesi, *Storia della linguistica e linguistica storica*, a cura di R.B. Finazzi, P. Pontani, A. Scala, P. Tornaghi, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 268-276.
- Boretzky, N., Igla, B. 1994, *Wörterbuch Romani-Deutsch-Englisch für den süd-osteuropäischen Raum*, Wiesbaden, Harrassowitz.
- Boretzky, N. 1995, *Armenisches im Zigeunerischen (Romani und Lomavren)*, «Indo-germanische Forschungen» 100: 137-155.
- Carrière, A. 1886, *Un ancien glossaire latin-arménien*, Paris, Imprimerie nationale.
- CDIAL = Turner, R.L. 1962-1966, *A Comparative Dictionary of the Indo-Aryan Languages*, London, Oxford University Press (with three supplements published in 1967-1985).
- Cech, P., Heinschink, M.F. 1999, *Sepečides-Romani. Grammatik, Texte und Glossar eines türkischen Romani-Dialekts*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag.
- Ciakciak = Ciakciak, E. 1837, *Dizionario armeno-italiano*, Venezia, Tipografia Mechitaristica di S. Lazzaro.
- Clackson, J. 2004, *Minge – A Loanword study*, in A. Hyllested et alii (eds.), *Per aspera ad asteriscos: studia Indogermanica in honorem Jens Elmegård Rasmussen sexagenarii Idibus Martiis anno MMIV*, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen: 109-115.
- Dowsett, C.J.F. 1973-1974, *Some Gypsy-Armenian Correspondences*, «Revue des études arméniennes» 10 n.s.: 59-81.
- Dowsett, C.J.F. 1990, *A Ghost Goes West. Arm. ֆիւալ չիվալ, ֆիւալ(ի) շալ(n)*, *Gypsy čovax-*, «Le Muséon» 103: 347-365.
- Ferrari A. 2018, *Il multiculturalismo nella Transcaucasia dell'Ottocento: il caso di Tiflis*, in *Identiklik və multikulturalizm: metodologiya, tendensiyalar və perspektivlər / Identity and multiculturalism: methodology, tendencies and perspectives*, Bakı, Amea Fəlsəfə Institutu: 47-68.
- HAB = Ačaryan, Hr. 1971-1979 [1926-1935], *Hayeren armatakan bařaran*, 4 voll., Erevan, Erevani Hamalsarani Hratarakč‘owt‘yown.
- Hancock, I.F. 1987, *Il contributo armeno alla lingua romani*, «Lacio Drom» 23(1): 4-10.
- HBB = Malxaseanc‘, St. 1944-1945, *Hayerēn bac‘atrakan bararan*, Erevan, Haykakan SSR Petakan Hratarakč‘owt‘iwn.
- HLBB = Hrač‘ya Ačaryan Anvan Lezvi Institut, *Hayoc‘ lezvi barbařayin bařaran*, HH Gitowt‘yownneri Azgayin Akademia, Erevan, 2002.
- Hübschmann, H. 1897, *Armenische Grammatik*, Leipzig, Breitkopf & Hartel.
- Žahowkyan, G.B. 1987, *Hayoc‘ lezvi patmowt‘yown*, Erevan, Haykakan SSH GA Hratarakč‘owt‘yown.
- Jensen, H. 1959, *Altarmenische Grammatik*, Heidelberg, Carl Winter.
- Karst, J. 1901, *Historische Grammatik des Kilikisch-Armenischen*, Strassburg, Karl J. Trübner.
- Khatchatrian, A. 2000, Review of *The phonology of Armenian*. By Bert Vaux. Oxford: Clarendon Press, 1998, pp. 280, «Language» 76(2): 433-437.

- Mancini, M. 2008, *Contatto e interferenza di lingue nei lavori orientalistici di Giancarlo Bolognesi*, in R.B. Finazzi, P. Tornaghi (a cura di), *Dall’Oriente all’Occidente. Itinerari linguistici di Giancarlo Bolognesi*, Milano, Università Cattolica di Milano – Diritto allo Studio: 23-52.
- Mancini, M. 2023, *Roberto Gusmani e la linguistica del secondo dopoguerra in Italia, «Incontri linguistici»* 46: 55-97.
- Martini, C.M. 1979⁵, *Atti degli apostoli*, Roma, Edizioni Paoline.
- MHB = Łazaryan, R. S., Avetisyan, H. M. 1987-1992, *Mijin hayereni bararan*, Erevan, Erevani Petakan Hamalsaran.
- Miklosich, F. 1876, *Armenische Elemente im Zigeunerischem*, in F. Miklosich, *Über die Mundarten und die Wanderungen der Zigeuner Europa’s VI*, Wien, In Commission bei Hans Gerold’s Sohn: 66-68.
- Mildonian, P. 1980, *Influenze del lessico romanzo nell’armeno medievale*, in *Transcaucasica II, Quaderni del seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasologia dell’Università degli Studi di Venezia*, Venezia, Università degli Studi di Venezia – Seminario di iranistica, uralo-altaistica e caucasologia: 48-67.
- Morani, M. 2010, *Prestiti greci in armeno*, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» 5 n.s.: 146-167.
- Morani, M. 2011, *Prestiti siriaci in armeno. Alcune riflessioni*, in L. Busetto, R. Sottile, L. Tonelli, M. Tosco (eds.), *Studies in Language and African Linguistics in Honour of Marcello Lamberti*, Milano, Qu.A.S.A.R.: 123-142.
- Mowradyan, H.D. 1982, *Hayoc ‘lezvi patmakan k’erakanowt ‘yown*, I, Erevan, Haykakan SSH GA Hratarakč‘owt‘yown.
- NBHL = Awetik‘ean, G., Siwrmēlean, X., Awgerean, M. 1836-1837, *Nor bargirk‘ haykazean lezowi*, I-II, I Venetik, I tparani Srboyn Lazarow.
- Ohala, J.J. 1981, *The listener as a source of sound change*, in C.S. Masek, R.A. Hendrick, M.F. Miller (eds.), *Papers from the parasession on language and behavior*, Chicago, Chicago Linguistic Society: 178-203.
- Olsen, B.A. 1999, *The Noun in Biblical Armenian*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- Omont, H. 1882, *Manuel de conversation arménien-latin du X^e siècle*, «Bibliothèque de l’École des Chartes» 43: 563-564.
- Orengo, A. 2003, *I prestiti armeni nella romani*, Pisa, ETS.
- Orengo, A. 2007, *Ancora sui prestiti armeni nei dialetti romani*, in P.G. Borbone, A. Mengozzi, M. Tosco (a cura di), *Loquentes Linguis. Studi linguistici e orientali in onore di Fabrizio A. Pennacchietti*, Wiesbaden, Harrassowitz: 565-571.
- Puškin, A. S. 2013, *Il viaggio a Arzrum*, trad. di Aldo Ferrari, Milano-Venezia, Biblion Edizioni (prima edizione in «Sovremennik» 1836).
- Redzosko I. le 1984, *Armenian Contribution to the Gypsy Language*, «Ararat» 25/4: 2-6.
- Reichenkron, G. 1957, *Per la lingua dei Normanni di Sicilia e dell’Italia meridionale, «Bollettino. Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani»* 5: 97-103.

- Scala, A. 2004, *Armeno e dialetti zingari: note sparse e nuove proposte*, in V. Calzolari, A. Sirinian, B.L. Zekian (a cura di), *Bnagirk ‘Yišatakac’*. Documenta Memoriae. *Dall’Italia e dall’Armenia. Studi in onore di Gabriella Ulughogian*, Bologna, Dip. di Paleografia e Medievistica: 337-347.
- Scala, A. 2013, *A hitherto unnoticed Armenian loanword preserved in Southern-Italian and Dolenjska Romani*, «Romani Studies» 23(1): 121-126. (la versione elettronica è corretta, mentre quella a stampa non è conforme alla volontà dell'autore).
- Scala, A. 2016, *Greek, Syriac and Armenian in Contact: Lexical and Textual Outcomes*, in F. Gazzano, L. Pagani, G. Traina (eds.), *Greek Texts and Armenian Traditions. An Interdisciplinary Approach*, Berlin-Boston, De Gruyter: 299-310.
- Scala, A. 2020, *Romani Lexicon*, in Y. Matras, A. Tenser (eds.), *The Palgrave Handbook of Romani Language and Linguistics*, Cham, Palgrave Macmillan: 85-117.
- Scala, A. 2022a, *Greek, Syriac and Iranian Loanwords in Ancient Armenian: Reflexes of Voiceless Stops in Word-Initial Position*, in D. Romagno, F. Rovai, M. Bianconi, M. Capano (eds.), *Variation, Contact, and Reconstruction in the Ancient Indo-European Languages. Between Linguistics and Philology*, Leiden-Boston, Brill: 156-176.
- Scala, A. 2022b, *Outremer French loanwords in Cilician Armenian: Phonetic issues*, «Acta Linguistica Petropolitana» 18(1): 357-376.
- Schmitt, R. 1983, *Iranisches Lehngut im Armenischen*, «Revue des études arméniennes» 17 n.s.: 73-112.
- Sowk‘yasyan, A.M., Sowk‘yasyan, K‘.A., Felek‘yan, M.H. 2017⁶, *Žamanakakic ‘Hayoc ‘lezow (hnč‘yownabanowt‘yown, baragtitowt‘yown)*, Erevan, EPH hratarakč‘owt‘yown.
- Thumb, A. 1900, *Die griechischen Lehnwörter im Armenischen. Beiträge zur Geschichte der Koivj und des Mittelgriechischen*, «Byzantinische Zeitschrift» 9: 388-452.
- Toropov, V.G. 1994, *Krymskij dialekt cyganskogo jazyka*, Ivanovo, Ivanovskij Gosudarstvennyj Universitet.
- Vaux, B. 1998, *The phonology of Armenian*, Oxford, Clarendon Press.